

“Stare nella Cupola non significa decidere”

La dittatura di Riina cancella il teorema Buscetta

I boss della commissione di Cosa nostra non possono essere considerati responsabili di un omicidio per il solo fatto di essere membri dell'organismo mafioso di vertice, se non hanno partecipato alla riunione in cui è stato deciso il delitto in questione. È il principio che la Cassazione afferma nella sentenza sul processo per l'uccisione dell'eurodeputato democristiano Salvo Lima, capo della corrente andreottiana in Sicilia, assassinato il 12 marzo del 1992. Con la decisione, di cui sono state depositate adesso le motivazioni, la Suprema Corte ha annullato le condanne inflitte in primo grado e in appello a Francesco Madonia, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore Montalto, Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Giovanni Cusimano, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Michelangelo La Barbera, Simone Scalici e Salvatore Biondo, e ha disposto il riesame della posizione di Giuseppe Bono.

Nel capitolo intitolato «Valore probatorio delle regole di Cosa nostra», la Cassazione confuta il principio noto come «teorema Buscetta», secondo cui l'appartenenza alla Cupola comporta di per sé la condivisione - e la responsabilità penale per concorso morale - di tutti i delitti commessi dai killer mafiosi. Ma nel caso Lima, secondo le motivazioni, «non si è data prova della sostenuta regola», smentita anzi da un lato «dall'autocrazia di Riina, circondato da pochi compiacenti consiglieri», e dall'altro dal fatto che in seno al sistema di potere dei corleonesi «la strategia non costituiva un progetto di delitti storicamente identificati, deliberato dalla commissione, ovvero un concorso nel disegno unico di più delitti, bensì il programma dell'associazione, da un certo momento in poi, come divisato da tempo dallo stesso autocrate».

In altre parole, secondo la Cassazione; benché il pentito Giovanni Brusca abbia riferito che fin dai primi anni '80 Totò Riina parlasse della sua volontà di eliminare Salvo Lima, il controllo dittatoriale del capo corleonese su Cosa nostra impedisce di attribuire la decisione concreta all'intera cupola.. Al riguardo, la Corte nota che lo stesso Brusca e anche un altro collaboratore, Salvatore Cancemi, distinguono tra «le riunioni allargate e quelle che decidono l'esecuzione di un delitto eccellente, queste ultime dette riservate, per sicurezza, a piccoli gruppi di capi-mandamento».

I supremi giudici escludono poi come «illogico» che capi mafiosi detenuti siano stati avvisati del delitto Lima tramite bigliettini e colloqui con i familiari. Ciò, rileva la Cassazione, contrasta con la riservatezza voluta da Riina.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS